

## Il pensiero critico su Erlangen di Savino Pezzotta

Ho letto con attenzione l'articolo di Cingolani sul *Foglio* (riportato su *Sindacalmente*), dove la Siemens Electronics Factory di Erlangen appare come un organismo perfetto, un acquario industriale nel quale tutto scorre senza attrito: braccia metalliche che non sbagliano, nastri che avanzano come vene artificiali, carrelli automatici che marciano in fila come soldatini lucidi. È la fabbrica che non trema, non suda, non sbaglia. Una fabbrica che sembra respirare da sola, come se l'umano fosse diventato un dettaglio, un'ombra che passa tra processi già decisi altrove.

**Eppure il racconto insiste:** «*c'è bisogno di uomini*». Lo ripete come una formula protettiva, un mantra per non spaventare nessuno. Ma basta seguire la linea del testo per capire che quel bisogno è, in parte, un bisogno di facciata. A Erlangen non si licenzia, certo, e questo viene presentato come un trionfo etico. Ma non si assumono più operai. I corpi umani non vengono espulsi: vengono lentamente svuotati di funzione, resi superflui, trasformati in supervisori di un mondo che non ha più bisogno delle loro mani. L'operatività dei corpi umani è stata sostituita dal controllo, la fatica dal monitoraggio, la ripetizione dall'algoritmo. Il lavoratore, o per meglio dire l'operatore, non plasma più la materia: la osserva. Non sente più il peso: lo misura. Non costruisce: verifica.

**Per entrare nella fabbrica bisogna indossare un camice bianco «intelligente», così le macchine possono riconoscerti.** Non per proteggerti, ma per autorizzarti. È la macchina che decide se sei compatibile. È la macchina che ti guarda, ti misura, ti concede il passaggio. È la macchina che ti vuole leggibile, prevedibile, addomesticato. La fabbrica non è più soltanto un luogo di lavoro: è un tempio. Ogni gesto è rituale, ogni errore è un sacrilegio. I corpi umani non entrano come soggetti: entrano come variabile da non disturbare.

Cingolani racconta che mille dipendenti non verranno licenziati. È vero. Ma è vero anche che non verranno sostituiti. La fabbrica che non licenzia è la stessa che non assume. La stessa che dimezza le mansioni. La stessa che sostituisce quattro braccia con due robot. La stessa che riduce la fatica non perché protegga i corpi, ma perché i corpi non servono più. È una transizione silenziosa, una scomparsa senza conflitto: non si espelle, si svuota. Non si rompe, si spegne.

Eppure i corpi resistono. Non come nostalgia, ma come eccedenza. I corpi sono ciò che inventa, ciò che devia, ciò che sente quando qualcosa non torna. Sono la mano che percepisce la vibrazione sbagliata, l'occhio che vede l'imprevisto, la responsabilità che nessuna IA può assumere. Sono la domanda che nessun algoritmo può formulare. Sono la materia viva che non si lascia ridurre a processo. I corpi sono ciò che non può essere simulato, ciò che non può essere previsto, ciò che non può essere sostituito. Sono la parte del mondo che non si lascia chiudere in un gemello digitale.

La fabbrica senza i corpi di chi lavora è un deserto ben illuminato. La fabbrica con i corpi è un luogo dove il futuro non è una linea retta, ma una possibilità. E questa possibilità non la garantisce la macchina: la garantiscono gli esseri umani che rifiutano di essere ridotti a guardiani del proprio tramonto. Il punto non è difendere il passato, ma difendere la presenza. Il diritto a non essere riconosciuti soltanto da un sensore. Il diritto a non essere compatibili. Il diritto a restare corpi dentro la storia.

Perché se davvero, come scrive Cingolani, «non c'è fabbrica senza l'uomo», allora bisogna dirlo senza infingimenti: non c'è fabbrica senza i corpi di chi opera. Senza la loro fragilità, la loro forza, la loro capacità di immaginare ciò che non è previsto. Senza la loro ostinazione a restare vivi dentro un mondo che li vorrebbe trasparenti, misurabili, sostituibili. Erlangen non è il futuro: è il bivio. Da una parte la fabbrica che ti riconosce soltanto se sei leggibile. Dall'altra la fabbrica che riconosce la tua eccedenza, la tua imprevedibilità, la tua capacità di rompere la perfezione del processo.

Il futuro non è nelle macchine che avanzano in fila. Il futuro è nei corpi umani che non accettano di sparire.

Si apre qui anche una questione nuova per il sindacato. Per troppo tempo la contrattazione si è misurata soprattutto con il salario, l'orario e la tutela dell'occupazione. Temi che restano decisivi, ma che da soli non bastano più. Nella fabbrica intelligente la posta in gioco diventa anche il

governo dell'innovazione, il significato del lavoro, il rapporto tra la persona e la macchina, tra l'autonomia umana e l'algoritmo.

Il nuovo compito del sindacato non è fermare il progresso tecnologico, ma impedire che esso si traduca in una progressiva marginalizzazione del lavoro umano. Non basta contrattare gli effetti dell'innovazione; occorre contrattarne gli indirizzi. Non basta difendere i posti di lavoro; occorre difendere il valore del lavoro. Non basta garantire la presenza dell'uomo nella fabbrica; occorre garantirne la dignità, la capacità di decidere, di partecipare, di esercitare responsabilità.

**Per questo la questione tecnologica diventa una questione democratica.** Se l'intelligenza artificiale, i robot e gli algoritmi organizzano il lavoro, allora i lavoratori e le loro rappresentanze devono poter partecipare alle scelte che ne orientano l'impiego. Senza questa partecipazione, la fabbrica rischia di diventare sempre più efficiente e sempre meno umana.

**La sfida del futuro non è scegliere tra uomini e macchine.** È costruire un'organizzazione del lavoro nella quale la tecnologia sia al servizio della persona e non la persona al servizio della tecnologia. È su questo terreno che il sindacato è chiamato a reinventare la propria missione storica.

**Occorre veramente** che si costruisca una nuova idea di partecipazione dei lavoratori, perché senza un reale potere dei lavoratori sugli orientamenti dell'impresa e sugli investimenti tecnologici, la partecipazione rischia di ridursi a semplice adattamento alle decisioni prese da altri.